Il dibattito politico tra i partiti

Dichiarazioni di Pajetta sui rapporti tra il PCI e il PSI

La grande importanza della collaborazione unitaria tra i due partiti della sinistra - La ricerca di intese con la DC

In un'intervista a un settimanale, il compagno Gian Carlo Pajetta ha affermato che «*mentre appare sempre più chiaro che senza la partecipazione dei comunisti non c'è una soluzione di governo stabile e seria, molti trovano l'alibi, la giustificazione che i comunisti stanno cambiando, sono cambiati, ma non abbastanza. Parecchi democristiani e qualche socialista* — rileva Pajetta — *sembra quasi che dicano: i comunisti ci vanno bene, ma a patto che non siano più comunisti. Ora, gli altri partiti hanno fatto la loro esperienza di governo, ed è stata fallimentare. Perciò, quando Berlinguer avverte, badate che in ogni caso restiamo comunisti, non pone un freno ma una garanzia. Perché c'è bisogno di un governo con i comunisti che siano comunisti davvero, altrimenti le cose non cambieranno, i problemi continueranno a non essere risolti*».

Dopo aver rilevato che «*l'attendismo è sterile*», e che quel che occorre è che «*tutto il partito si impegni in una azione di animazione unitaria della società*» anche per un giusto orientamento delle masse lavoratrici, Pajetta sottolinea che i comunisti non hanno fiducia nell'attuale governo, dal quale tuttavia ritengono che «*sia possibile ottenere alcune cose essenziali, soprattutto in materia economica*».

Rispondendo alla domanda se anche sui temi dell'aborto e del Concordato i comunisti ricerchino un accordo con la DC, Pajetta risponde affermativamente. «*Dirò di più* — quindi aggiunge —: *non avremmo voluto nemmeno eleggere i sindaci di Roma e di Napoli senza l'accordo con la DC. Ma quando si è trattato di assumerci queste responsabilità, ce le siamo prese. Non vogliamo affrontare i problemi dando ad ogni cosa il significato di una lotta alla DC, come fanno altri, o addirittura puniare su una impossibile emarginazione parlamentare della Democrazia cristiana. I temi dell'aborto e del Concordato vanno affrontati e risolti realisticamente. Non come elementi di rottura o in modo che, anche se rottura dovesse esserci, sia poi impossibile riprendere il dialogo con la DC*».

Tale atteggiamento non è affatto a scapito dei rapporti con gli altri partiti laici e della sinistra.

«*Abbiamo apprezzato* — dice Pajetta — *certe impostazioni del leader repubblicano Ugo La Malfa. Riteniamo essenziale l'unità con il Partito socialista e ci comportiamo come alleati leali nei confronti del PSI*». Concludendo Pajetta rileva che «*quello che viene chiamato eurocomunismo si basa sull'unità con i socialisti*» e — riferendosi alle iniziative del segretario socialista — che «*ogni segno di maggiore attività internazionale del PSI è positivo*» poichè Craxi nei suoi contatti in Germania, in Francia e in Ungheria «*potrà testimoniare utilmente che in Italia questa unità esiste*». Cosa che «*è importante perché* — egli dice — *non credo a prospettive di unità organica tra PCI e PSI, a mio giudizio storicamente inattuali, ma credo in una collaborazione unitaria che ha uno sbocco anche nell'ambito dell'Europa occidentale*».

AVANTI! — Nell'editoriale di ieri, il quotidiano socialista lamenta che gli sforzi di rinnovamento compiuti dal PSI vengono «*spesso accolti con scetticismo, talvolta con indifferenza o con disinteressato silenzio*» anche dal PCI. L'«Avanti!» scrive quindi che «*senza uno scambio più intenso di esperienze, specie fra i due maggiori partiti marxisti italiani, ri è il duplice rischio: che ciascuno rimanga chiuso in casa propria e ricada nel provincialismo; e che ciascuno vada avanti per conto proprio, a detrimento degli incontri sulle cose, che diventeranno sempre più necessari, come lo dimostrano recenti incomprensioni sull'aborto*». Il quotidiano socialista così conclude: «*Finestre aperte, dunque, e il rinnovamento degli uni servirà anche a quello degli altri*». Da parte nostra non possiamo che rilevare che l'intensificarsi degli scambi di esperienze, della collaborazione e dell'unità con i socialisti è cosa più che mai auspicabile e sempre perseguita dal nostro partito, come del resto confermano le affermazioni sopra riportate del compagno Pajetta.

I compagni cubani ricevuti da Berlinguer

Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha ricevuto la delegazione del Partito comunista cubano al Festival nazionale dell'«Unità», composta dai compagni Jorge Enrique Mendoza, membro del CC e direttore del «Granma», e Pedro Machado, della sezione esteri. Hanno partecipato all'incontro, che si è svolto in un clima di fraterna amicizia, i compagni Gerardo Chiaromonte, Gian Carlo Pajetta, Ugo Pecchioli e Renzo Trivelli della segreteria, Luca Pavolini, del CC e direttore dell'«Unità», Sergio Segre, membro del CC e responsabile della sezione esteri, e Remo Veltani della sezione stampa e propaganda.

Berlinguer ha espresso ai compagni cubani il ringraziamento dei comunisti italiani per aver accettato di partecipare al Festival di Napoli come ospiti d'onore, e li ha pregati di trasmettere al compagno Fidel Castro i suoi più fraterni saluti; ha inoltre espresso l'augurio che le relazioni tra i due partiti si sviluppino sempre più intensamente nel comune interesse dei popoli italiano e cubano.

Il compagno Jorge Enrique Mendoza, nel trasmettere al compagno Berlinguer i saluti fraterni di Fidel Castro, ha espresso il più vivo ringraziamento per la partecipazione di Cuba come ospite d'onore al Festival nazionale dell'«Unità» e l'ammirazione della delegazione del Partito comunista cubano per l'imponente riuscita del Festival di Napoli.

Nella foto: un momento dell'incontro.

Riunita ieri a Montecitorio la Commissione Finanze e Tesoro

Improrogabili le misure per la finanza locale

Unanime la richiesta di immediati interventi per dare respiro agli Enti locali e per bloccare il perverso meccanismo dell'indebitamento - La relazione del ministro Stammati - Le proposte del PCI illustrate dal compagno Sarti - Impegno del governo a presentare concrete iniziative il 12 ottobre

Il ministro del Tesoro, Stammati, ha riferito ieri mattina dinanzi alla commissione Finanze e Tesoro della Camera circa la gravissima situazione della finanza locale. Prima della relazione del ministro, il presidente della commissione, compagno D'Alema, ha rilevato il carattere di estrema drammaticità che riveste la situazione finanziaria degli Enti locali ormai sull'orlo del collasso.

La relazione di Stammati, che lo stesso ministro ha definito «ricognitiva e problematica», non ha fornito in verità elementi nuovi di conoscenza (gli stessi dati del deficit e dell'indebitamento offerti alla riflessione sono apparsi approssimati per difetto), nè ha prospettato una linea attraverso cui il governo si propone di intervenire.

Tra le cause più incisive dello squilibrio della finanza locale il ministro ha indicato l'eccessivo frazionamento degli enti, le conseguenze dei fenomeni di mobilità della popolazione, l'aumento dei consumi pubblici degli enti su cui ha giocato un ruolo rilevante la spesa del personale, il deterioramento delle gestioni delle aziende municipalizzate (specie quelle di trasporto), l'onere particolarmente gravoso cui gli enti vanno incontro per le operazioni di prefinanziamento a breve termine presso le aziende di credito, ed infine il peso crescente delle rate per l'ammortamento di mutui passivi.

Ma, come s'è detto, è stata soprattutto la parte relativa alle prospettive di intervento la più carente nella relazione del ministro. E' ciò che ha rilevato, intervenendo nel dibattito, il compagno Armando Sarti, responsabile del gruppo comunista nella commissione. Decine di migliaia di amministratori locali — egli ha detto — attendono che da parte del governo e di tutte le forze politiche si manifesti finalmente una piena assunzione di consapevolezza. La relazione del ministro, pur essendo sottodimensionata in relazione alla portata dell'indebitamento e ai meccanismi del disavanzo, lascia intendere che ci si voglia muovere lungo questa strada. Si tratta però di delineare provvedimenti e iniziative concrete che dimostrino l'avvio di una inversione di tendenza, e che testimonino come le forze politiche valutino la situazione degli Enti locali alla stregua di un'emergenza nazionale.

E' una situazione — ha proseguito Sarti — che non ha riscontro in nessun altro paese della CEE. L'indebitamento complessivo è stimabile al 31 dicembre '76 in ben oltre 30 mila miliardi e costituisce ormai uno dei principali nodi inflazionistici; pertanto il perseverare nell'assenza di una organica politica di risanamento, non solo determina ulteriori squilibri territoriali, economici e sociali, ma consente che si continui nella attuale cieca dissipazione di risorse nazionali.

Il PCI ha già proposto nella passata legislatura una linea di autentico risanamento: tale linea, ulteriormente precisata e rapportata alla situazione di oggi, troverà ancora una organica definizione nella proposta di legge di imminente presentazione, a sostenere la quale tutto il partito è impegnato. I cardini sono: a) definizione di piani di riorganizzazione e ristrutturazione dei servizi; b) una politica programmata e partecipata delle entrate fondata sulla contitolarità delle imposte da parte di tutte le istituzioni; c) una rigida politica nel determinare le priorità nazionali e locali degli investimenti; d) il riequilibrio strutturale dell'attuale situazione di indebitamento bloccando l'evoluzione dei disavanzi, risanando organicamente e compiutamente la situazione debitoria pregressa; e) l'introduzione del vincolo istituzionale dei bilanci in pareggio.

Circa i problemi specifici del risanamento, che costituisce elemento centrale della proposta di legge — le indicazioni prevedono: l'aumento nella misura del 25 per cento delle entrate degli enti locali, in sostituzione dei tributi aboliti; l'anticipazione del gettito ILOR entro il '77; il finanziamento del fondo di risanamento '77; il consolidamento del debito comunale e provinciale già maturato al 31-12-'77 con operazione finanziaria quarantennale.

Anche gli altri deputati intervenuti nella discussione hanno sottolineato la drammaticità della situazione. Lo hanno fatto il repubblicano Gunnella, il socialista Labriola (che si è dichiarato d'accordo in linea di massima con le proposte di Sarti, intese quale ulteriore elaborazione della linea formulata dall'ANCI), l'indipendente di sinistra Spaventa.

Si tratta ora di trarre proposte specifiche dalla ricognizione compiuta dalla commissione. Su richiesta di D'Alema, il ministro Stammati ha accolto l'invito di tornare in commissione il 12 ottobre con una serie di indicazioni concrete.

Aperto ieri il «seminario di studi» dopo lo scossone del 20 giugno

Dibattito a più voci nella DC sul ruolo nuovo del Parlamento

Evidenti differenziazioni nei discorsi introduttivi del vice segretario Galloni e dei capigruppo Piccoli e Bartolomei — L'inadeguatezza culturale e tecnica dello scudo crociato di fronte alla nuova realtà politica — Il confronto con il PCI

Quale che sia o possa essere in futuro la linea politica della DC e l'assetto del suo vertice, è un fatto che di fronte allo scudo crociato sta un problema preliminare, politico e operativo: come stare e come agire entro il Parlamento del 20 giugno. Si ponga mente allo schema a cui per 30 anni ha obbedito l'attività parlamentare dc: il vertice del partito concordava con altre forze politiche la piattaforma e la composizione del governo a maggioranza precostituita; il governo stesso diventava la fonte pressochè unica dei progetti legislativi e ai gruppi di maggioranza non restava che condurne l'*iter* con pochi ritocchi fino all'approvazione definitiva: solo l'opposizione esercitava un'azione di controllo e di proposta che si risolveva quasi sempre in un rito privo di conseguenze deliberative, a meno che non sorgessero nella maggioranza e nella DC conflitti e ribaltamenti di posizioni.

Col 20 giugno tutto questo passa in archivio. Non esiste maggioranza di governo e copertura automatica delle sue decisioni; il Partito comunista è venuto ad occupare ruoli direttivi nelle strutture parlamentari e con ciò si è aperta una nuova dialettica fra il potere esecutivo e quello legislativo, fra la DC e il resto delle forze politiche, il cui autonomo concorso è determinante e va di volta in volta ottenuto. Ma perchè ciò possa avvenire occorre che la DC abbia davvero di che proporre agli altri sulle singole materie e secondo un indirizzo sufficientemente delineato. La DC non è abituata, non è attrezzata nè culturalmente nè tecnicamente a un tale modo di fare politica. Ecco perchè, alla vigilia di un'intensa stagione parlamentare, lo scudo crociato ha convocato un seminario di tutti i suoi eletti.

L'apertura, avvenuta ieri all'EUR, ha già posto i temi essenziali attraverso l'introduzione del vicesegretario Galloni e le relazioni generali dei capi gruppo Bartolomei e Piccoli. Galloni ha prospettato con realismo l'esigenza di una svolta: siccome viene meno (è la sostanza del suo ragionamento) l'incardinamento del quadro politico sul governo a cui i gruppi facevano da supporto automatico, i gruppi stessi dovranno essere sempre più una proiezione del partito nelle istituzioni e, a loro volta, sempre più partecipi della elaborazione della linea politica.

Il centro dell'interesse politico — ha proseguito il vice segretario dc — tende sempre più a spostarsi dai rapporti tra i partiti al confronto parlamentare. Ma affinchè non si slitti verso forme di assemblearismo è necessario che si stabilisca «un equilibrio dialettico di presenza, di forza e di originale contributo» della DC e del PCI. Attualmente, tuttavia, tale presenza è impari perchè mentre la DC si è totalmente immedesimata nell'esercizio del potere istituzionale, il PCI ha potuto grandemente estendere la sua presenza nella società, cosa che anche la DC adesso dovrebbe proporsi.

La DC — ha detto Galloni — ha una base sociale non dissimile da quella comunista: «Le nostre divergenze non stanno dunque sul terreno sociale, ma su quello delle libertà. Di qui allora la nostra costante preoccupazione che l'accordo, di per sé facile sul terreno del sociale, non celi l'insidia di un cedimento sul terreno delle libertà».

Interessante è il fatto che Galloni abbia liquidato con poche battute le obiezioni sul presunto snaturamento della logica parlamentare come conseguenza dell'assunzione di dirette responsabilità da parte del PCI. Egli ha detto che questo fatto nuovo «si colloca nella linea di evoluzione dei nostri istituti parlamentari iniziata già da tempo e che non è estranea a una tendenza analoga registrata in altri parlamenti europei».

E' difficile ambientare nello spirito del discorso di Galloni le relazioni successive di Bartolomei e di Piccoli. Nonostante alcuni riferimenti formali alla tematica del cambiamento, tutto l'accento dell'esponente fanfaniano è caduto sugli elementi di conservazione: polemica contro il «pasticcio assembleare» e la supposta prevaricazione da parte delle minoranze; figurazione di un PCI centralistico e oligarchico, proteso all'occupazione delle istituzioni, addirittura perverso nel suo assedio allo Stato attraverso «la politica dell'indebitamento dei comuni» e il conseguente «disordine istituzionale». In sostanza, Bartolomei trova «assolutamente pericolosi» i consensi all'incontro con i comunisti perchè ciò potrebbe dare alla forza minoritaria del PCI gli strumenti per «appropriarsi di tutto il potere».

Piccoli ha riproposto il tipico discorso doroteo della «estrema fragilità» della nostra democrazia che dovrebbe indurre socialisti e forze intermedie a tornare alle antiche alleanze, ben s'intende nel quadro del «confronto-sfida» col PCI, facendo capire di considerare del tutto precario l'attuale quadro politico.

Enzo Roggi

A Genova il caso del divorzio rifiutato

Una sentenza che preoccupa

I giornali hanno dato notizia della pronuncia con cui il tribunale di Genova ha rifiutato il divorzio a una coppia di coniugi che viveva separata di fatto da dieci anni. La motivazione sorgerebbe dalla circostanza che non vi era il consenso della moglie alla richiesta di divorzio avanzata dal marito.

La decisione suscita gravi preoccupazioni. Non è ovviamente in discussione che la separazione di fatto va provata; ma che alla valutazione oggettiva — quella, cioè, del prolungarsi della mancata convivenza — sembra sostituirsi la valutazione soggettiva, del rifiuto da parte di uno dei coniugi a sancire mediante divorzio l'avvenuta rottura dell'unione. Stupefacente, poi, il giudizio di Giovanni Conso che sulla Stampa *del 21 settembre definisce la decisione di Genova «una lezione di moralità umana e un'interpretazione illuminata del diritto». Quale diritto, quale moralità?*

La legge del divorzio stabilisce, all'articolo 1, che il giudice pronuncia lo scioglimento del matrimonio quando «esperito inutilmente il tentativo di riconciliazione, accerta che la comunione spirituale e materiale tra i coniugi non può essere mantenuta o ricostituita per l'esistenza di una delle cause previste dall'articolo 3». Tra queste cause vi è, appunto, la separazione personale, giudiziale o consensuale, che durì ininterrottamente da oltre cinque anni. Per sanare le situazioni precedenti all'entrata in vigore della legge, quando molte coppie, pur vivendo separate, non ricorrevano alla regolamentazione giuridica, lo stesso articolo 3 ha dato rilievo transitorio alle separazioni di fatto, purchè iniziate da almeno due anni prima dell'entrata in vigore del divorzio. Questo è, appunto, il caso della coppia di Genova.

L'espressione «per l'esistenza di una delle cause previste dall'articolo 3» venne aggiunta al Senato proprio per circoscrivere e riferire a precise circostanze oggettive l'ammissibilità del divorzio. Proprio per questo la sentenza di Genova stravolge, sostituendo arbitrariamente la valutazione soggettiva del consenso a quella, oggettiva, del venir meno della comunione spirituale e materiale.

E' bene aggiungere che il nuovo diritto di famiglia è entrato in vigore dopo il divorzio, ha abolito l'arcaica separazione «per colpa» e ha a sua volta collegato la separazione giudiziale a un dato oggettivo, cioè l'intollerabilità della prosecuzione della convivenza, dando rilevanza alle eventuali «responsabilità» nella rottura dell'unione soltanto ai fini delle conseguenze economiche. Non a caso, per dare manforte alla sentenza di Genova, Giovanni Conso sembra ignorare tutto questo e afferma che la separazione o è consensuale o «per colpa», secondo la formula del vecchio codice, per derivarne la conseguenza che la separazione di fatto non potrebbe essere invocata da un coniuge come condizione per il divorzio, se non vi è consenso dell'altro coniuge. In tal modo il coniuge «colpevole» sarebbe punito. Proprio la tesi di Fanfani, di Cotta e di Gabrio Lombardi sconfitta dal referendum.

Ci si trova dunque di fronte al pericolo che mediante interpretazione sia violato il criterio oggettivo posto alla base del divorzio e del diritto di famiglia. E' auspicabile che la sentenza venga riformata. Resta ferma la necessità di mantener vivo il dibattito, e di estendere la presa di coscienza sui criteri innovatori della legislazione familiare: non essendo accettabile che si tenti di vulnerare con sentenza o per amor di tesi giuridica le sovrane funzioni del Parlamento, per di più clamorosamente confermate dal voto popolare del 12 maggio 1974.

Giglia Tedesco

E' l'orientamento dei commissari dopo la riunione di ieri

AFFARE LOCKHEED: I LAVORI DELL'INQUIRENTE POSSONO CONCLUDERSI RAPIDAMENTE

Esaminati gli adempimenti istruttori per mettere fine all'inchiesta e consentire al Parlamento di decidere sulle varie responsabilità - Forse un nuovo viaggio in Usa

Tra un mese, massimo due, i lavori dell'Inquirente per lo affare Lockheed saranno conclusi. Questo sembra essere l'orientamento dei commissari dopo la riunione di ieri durante la quale sono stati esaminati gli ulteriori adempimenti istruttori da compiere.

Ci sono degli interrogatori da fare, ci sono alcune indagini, ma, nel quadro complessivo dell'inchiesta, essi appaiono di secondaria importanza. «Il processo — ha detto il compagno Francesco Martorelli, membro della commissione — è istruito e bene: prove e indizi ve ne sono in abbondanza e il Parlamento, anche allo stato attuale degli atti, ha la possibilità di decidere con piene cognizioni sulle varie responsabilità».

«Se abbiamo chiesto, sollecitato altri interrogatori — ha aggiunto Francesco D'Angelosante, uno dei due relatori in commissioni dell'affare Lockheed, — è per completezza di indagine, per non lasciare neppure il più piccolo vuoto istruttorio. Sia chiaro comunque che con o senza questi nuovi atti, decisi questa mattina, l'inchiesta può essere chiusa nel giro di pochi giorni». D'altra parte il relatore dc Pontello non ha parlato nella sua relazione di prove indizianti? Questa frase sembra suonare, appunto, come conferma della consistenza degli elementi fin qui raccolti. Ma vediamo quali sono gli adempimenti cui ha fatto cenno D'Angelosante. Alcuni li abbiamo anticipati ieri. Essenzialmente si tratta di smentire tre testimoni americani: due mai interrogati, l'ex presidente della Lockheed Carlo Kotchian e il funzionario sempre della società di costruzioni aeree americana, William Ricke che ricevette da William Cowden, agente in Italia durante le trattative per gli aerei Hercules, un promemoria con il riepilogo delle operazioni di corruzione. Il terzo teste che i commissari vogliono sentire è appunto William Cowden già interrogato a giugno a Brubank nella sede della Lockheed, durante la missione della delegazione inviata dalla Inquirente italiana. A Cowden pare che i commissari vogliano chiedere alcune ulteriori delucidazioni. Questo funzionario, molti lo ricorderanno, è il principale accusatore dell'ex ministro della Difesa Mario Tanassi.

La discussione ieri mattina, si è incentrata sul come sentire questi testimoni. Il vicepresidente della commissione, il socialista Felisetti, aveva chiesto che si procedesse per rogatoria, cioè che si chiedesse alle autorità americane un interrogatorio su domande proposte dall'Inquirente.

Sulla proposta Felisetti si sono snodati gli interventi, molti dei quali hanno insistito sulle difficoltà che una simile procedura comporterebbe e sulla possibilità che alla fine i testi, timorosi di essere incriminati dalle autorità italiane per corruzione, si rifiutassero di parlare. Ciò negli USA è infatti possibile perchè esiste il famoso «quinto emendamento» per il quale nessun cittadino statunitense è tenuto, in qualità di testimone, a rispondere a domande che potrebbero portare alla sua incriminazione.

Così la commissione ha deciso di continuare a percorrere la strada finora seguita (Felisetti ha fatto verbalizzare una sua «riserva») e che ha dato buoni risultati: si chiederà, cioè, ai tre testimoni se sono disposti a parlare «spontaneamente» come già hanno fatto altri funzionari della Lockheed; se la risposta sarà positiva una delegazione dell'Inquirente si recherà negli USA, se, addirittura non sarà possibile convincere (ma la cosa pare molto problematica) Kotcian, Cowden e Ricke a venire in Italia. Se questa strada dovesse fallire si tenterà con la rogatoria per i cui tempi e difficoltà già da oggi sono in corso accertamenti da parte dei funzionari del Parlamento assegnati all'Inquirente.

Altro adempimento istruttorio deciso ieri mattina è l'interrogatorio, per la prossima settimana (l'Inquirente si riunirà nuovamente martedì venturo) di quattro alti ufficiali già sentiti nel corso della istruttoria amministrativa compiuta dalla commissione speciale presieduta da Papaldo, e di un quinto generale. I quattro ufficiali che saranno riascoltati sono il generale Filipponi, già direttore generale di Costarmaereo, la direzione generale che seguì l'iter burocratico della pratica Hercules; il generale Giraudo, ex segretario generale della Difesa; il generale Marchesi, ex capo di Stato maggiore dell'esercito; il generale Nicolò.

Infine, sempre per la prossima settimana, è previsto lo interrogatorio del giornalista Livio Zanetti, direttore dell'*Espresso*, il settimanale che ha pubblicato alcuni documenti che chiamano in causa, sempre per la Lockheed, ma non per l'affare Hercules, il presidente del consiglio Giulio Andreotti. L'*Espresso*, in una lettera inviata alla commissione, ha fatto sapere che i documenti proverrebbero da funzionari ed ex funzionari della società di costruzione aerea americana. E' probabile che i commissari chiederanno ai giornalisti gli originali dei documenti pubblicati dal settimanale.

Paolo Gambescia

Incontro a Roma degli assessori regionali sulla riforma sanitaria

«La proposta delle Regioni al nuovo parlamento e al nuovo governo sulla riforma sanitaria»: questo è il tema del convegno nazionale degli assessori regionali alla sanità, che inizia questa mattina nella sala della Protomoteca in Campidoglio.

La riunione, che si concluderà domani mattina, sarà introdotta da una relazione del compagno Giovanni Ranalli, assessore alla sanità della Regione Lazio. La presiederà il presidente della Giunta del Lazio, Maurizio Ferrara.

Domani, al termine dei lavori, gli assessori si incontreranno con il ministro senatore Luciano Del Falco, e con i presidenti delle commissioni sanità della Camera e del Senato, on. Maria Eletta Martini e senatore Adriano Ossicini.

Quattro nuovi eletti alla presidenza di Italia-URSS

Nel corso della riunione della presidenza e del comitato direttivo della Associazione Italia-URSS, presieduta da Gian Carlo Pajetta e Renato Guttuso, sono stati cooptati nella presidenza nazionale Giuseppe Amadei, deputato, vicepresidente dell'Unione interparlamentare e vicesegretario del PSDI; Pietro Lezzi, deputato del PSI, segretario della commissione Esteri della Camera; Virginio Rognoni, deputato, vicepresidente della Camera, membro del direttivo del gruppo dei deputati della DC; Amerigo Terenzi, presidente della società editrice dell'«Ora» di Palermo e di «Paese Sera», vicepresidente dell'agenzia ANSA, membro della commissione di controllo del PCI.

I comunisti alla commissione Istruzione della Camera

Critiche al ministro Malfatti per il «carosello» dei docenti

Il compagno De Gregorio denuncia le responsabilità dc nella passata politica verso gli insegnanti - Il rischio dell'astensionismo fra i professori - Il problema del Friuli

L'anno scolastico comincerà per tempo, e bene? I timori dell'opinione pubblica — di milioni di giovani, ragazzi e genitori — frutto di anni di pesanti delusioni, non sembrano poter essere attenuati di molto dalle dichiarazioni che ieri, alla commissione Istruzione della Camera convocata ad iniziativa dei deputati del PCI, ha reso il ministro Malfatti. Una posizione molto riduttiva dei problemi, anzi quasi ottimistica (anche se Malfatti lo nega), secondo la quale — a parere del ministro — ci si trova adesso in una «situazione migliore che non negli anni scorsi» quanto alla destinazione del personale insegnante nelle varie sedi. In effetti, l'onorevole Malfatti ha presentato in maniera semplicistica il calendario degli adempimenti compiuti, che per lui sarebbero stati in buona parte rispettati. Sarebbe stata — — per Malfatti — meno caotica del passato la girandola delle nomine, con la sistemazione in sede dei 156 mila professori cosidetti *diciassettisti* che — gli ha contestato il compagno De Gregorio — è avvenuta invece centralisticamente in modo scarsamente elastico e lasciando molti scontenti. In più, il ministro, non rispettando un impegno con i sindacati (assunto nel maggio 1975) di procedere allo scorrimento delle graduatorie degli insegnanti assunti in ruolo con leggi speciali, ha creato tra questi e i «diciassettisti» una «concorrenza» di interessi estremamente dannosa per la scuola.

Il compagno De Gregorio ha denunciato che il sistema in vigore nella determinazione delle sedi è frutto di una decennale politica di rattoppo (con le ripetute «leggine») avulsa da una organica politica del personale che affrontasse i grandi problemi di sviluppo e modernizzazione della scuola. (Il ministro, a questo punto, ha tentato una strumentale ritorsione, cercando di equivocare sul senso di responsabilità che in più di un'occasione ha avuto il nostro partito). Ed è in questo contesto che si innesta il mancato snellimento e scorrimento delle graduatorie e il mancato ampliamento delle aliquote a disposizione degli insegnanti che fruiscono delle leggi speciali, determinando tra questi ed altri colleghi — ha osservato il deputato comunista — una «guerra tra poveri».

Quanto ai «diciassettisti», la circolare governativa di messa in ruolo, è giunta tardi ed è gravemente carente. Fatto si è che i trasferimenti (per il modo come sono stati fatti) hanno determinato viva protesta, tant'è che sono sorti comitati di agitazione con iniziative dagli sviluppi non facilmente controllabili. Peraltro il rischio dell'astensionismo è incombente, mentre per l'anno prossimo è prevedibile quello di massicce richieste di trasferimenti.

Rilevato infine che grava sulla puntuale apertura dell'anno scolastico il non ancora risolto problema della sistemazione dei fuori ruolo, De Gregorio ha concluso affermando che occorre lavorare intensamente perchè le leggi speciali in vigore vadano a rapido esaurimento, e perchè la politica scolastica, sulla base di serie riforme, punti alla piena professionalità degli insegnanti.

Concludendo, il deputato comunista ha chiesto che si dia sollecitamente vita ai distretti e ai comitati provinciali scolastici (sollecitando al riguardo anche le Regioni), ed ha sollevato il problema del Friuli: al riguardo il ministro ha dichiarato di aver inviato nelle zone terremotate il proprio capo di gabinetto, delegandogli i più ampi poteri.

Fra gli altri parlamentari intervenuti nel dibattito, i dc Carelli e Giordano, il socialista Castiglione.

Dopo le elezioni di giugno

Ieri il primo incontro fra Regioni e governo

Si è tenuto ieri a Roma, presso il Viminale, un incontro fra i rappresentanti delle Regioni e il ministro del Bilancio e delle Regioni Morlino. Si è trattato del primo momento di confronto diretto fra gli esponenti regionali e il governo dopo le elezioni del 20 giugno e dopo la costituzione del governo Andreotti.

Dopo un'introduzione del ministro, che ha ribadito l'impegno del governo al potenziamento e allo sviluppo del pluralismo istituzionale, anche sulla scorta delle indicazioni contenute nel voto del 20 giugno, i presidenti delle giunte regionali hanno posto in discussione una serie di temi che si connettono strettamente alla vita e al funzionamento delle autonomie. Particolarmente trattati i problemi relativi alla legge n. 382 per il completamento delle competenze regionali, quelli della finanza regionale e locale, quelli della situazione economica e della ristrutturazione industriale, quelli dell'occupazione giovanile.

Vi si è soffermato ampiamente il presidente della giunta dell'Emilia-Romagna, compagno Cavina, il quale ha richiamato l'urgenza di provvedimenti con scadenza ben definita, capaci di corrispondere alle esigenze non più dilazionabili del Paese. Sui rapporti tra Regioni e potere centrale si è soffermato il presidente della giunta piemontese Viglione, mentre il compagno Carossino, per la Liguria, ha detto che le Regioni attendono di conoscere il modo in cui il governo intende procedere in rapporto agli adempimenti previsti dalla legge n. 382, peraltro già scaduta. Hanno inoltre preso la parola Verrastro (Basilicata), Rotolo (Pugilia), Perugini (Calabria), Golfari (Lombardia) che ha anche annunciato un convegno nazionale delle Regioni a Milano nelle prossime settimane per approfondire ulteriormente l'analisi, anche sulla scorta delle indicazioni emerse dal lavoro della commissione Giannini.

Un messaggio di Longo e Berlinguer

Il compagno Marcucci compie oggi 70 anni

Il compagno Cesare Marcucci compie oggi 70 anni. Cesare Marcucci (nome di battaglia Ernesto), è nato a Falerone (Ascoli Piceno) il 23 settembre del 1906. Si iscrive al partito nel 1924. In gennaio dal 1926 subisce il primo arresto e il primo processo per avere organizzato una riunione clandestina della FGCI. Nel novembre è arrestato nuovamente e condannato a tre anni di confino. A Ustica conosce Gramsci. Liberato nel novembre del '29 a Torino incontra i compagni Pajetta. Collabora alla stesura e alla diffusione del foglio «La scintilla». Espatria nel marzo del '31 per partecipare come delegato al quarto congresso del partito. Rientrato clandestinamente in Italia nel febbraio del '32 viene arrestato a Firenze e condannato dal «Tribunale speciale» a 12 anni di carcere scontandone «solo» 5 migrando in varie carceri fra cui Pianosa. Nel '39 raggiunge nuovamente Parigi dove riprende l'attività nell'apparato clandestino del partito. Nel settembre viene arrestato insieme a Togliatti e Masini e subisce altri sei mesi di carcere. Verso la fine del 1943 raggiunge clandestinamente la Svizzera per occuparsi degli italiani il rifugiati dopo l'8 settembre. Nel '45 viene richiamato a Milano alla redazione dell'Unità clandestina. Nel luglio rientra nella provincia di Ascoli Piceno per assumere l'incarico di segretario della Federazione. Attualmente fa parte del Comitato federale di controllo ed è consigliere comunale di Montegiorgio.

I compagni Luigi Longo presidente del PCI ed Enrico Berlinguer segretario generale hanno inviato al compagno Marcucci il seguente messaggio:

«Ti inviamo l'augurio nostro e di tutto il partito per i tuoi 70 anni. E vorremmo che tu l'accogliessi non quale tributo di circostanza, ma come espressione della stima che hai saputo conquistarti in oltre mezzo secolo di militizia comunista. Esemplare è la tua vita di combattente della classe operaia, da quando, giovanissimo, ti zittasti con decisione nella lotta, pagando per questo e duramente. Hai svolto con fermezza e intelligenza i compiti difficili che il partito ti affidò nella clandestinità, in Italia e all'estero. Preziosa è stata poi la tua opera di dirigente della Federazione ascolana che ancora oggi si avvale del tuo contributo, del tuo esempio, della tua saggezza. Nel rinnovarti l'augurio di lunga vita, ti salutiamo fraternamente».